

rinascita flash

anno 16° N. 3/2008

bimestrale di informazione in Baviera



Dopo il voto italiano: analisi di
una sconfitta

“Morti bianche” il male oscuro dell’Italia

Glottodidattica e arte: un felice incontro

In vino veritas, se genuino

Pensiamoci su e ricominciamo	pag. 2
Dopo il voto italiano: analisi di una sconfitta	pag. 3
La repubblica senza rinascita	pag. 4
Facciamo le corna	pag. 5
Rovina programmata	pag. 6
Lettera di un lettore	pag. 7
Ah-l'Italia	pag. 8
"Morti bianche", il male oscuro dell'Italia	pag. 9
Rudi Dutschke a 40 anni dall'attentato	pag. 10
22 aprile: giorno dell'acqua	pag. 11
Il "non" significato della Lega Araba	pag. 12
Glottodidattica e arte: un felice incontro	pag. 13
<i>In vino veritas</i> , se genuino	pag. 15
Il sole della Sicilia splende su Monaco	pag. 16
Libera Terra	pag. 17
Il "si può fare" di Giuseppe	pag. 18
Läuf, läuf - panta rhei	pag. 19
La prima volta che ebbi paura	pag. 20
Appuntamenti	pag. 21
Il suo morso lascia il segno	pag. 22
Etichetta per i cibi Ogm-free	pag. 23

in copertina: 1 maggio 1991 a Monaco di Baviera
(archivio rinascita e.V.)

Pensiamoci su e ricominciamo

L'Italia ha scelto la destra: dopo le elezioni politiche italiane, nel momento in cui si sono definitivamente chiariti i rapporti di forza che determineranno la politica italiana dei prossimi anni, agli italiani residenti all'estero resta ben poco da fare. Staremo a guardare gli sviluppi, confronteremo le decisioni del prossimo governo italiano con quelle del Paese che ci ospita e con le norme stabilite dall'EU, esattamente come abbiamo sempre fatto; e giudicheremo, legge dopo legge, quanto profetiche siano state le preoccupazioni espresse dai più grandi quotidiani tedeschi – conservatori e progressisti accomunati dagli stessi timori – riguardo all'"anomalia italiana".

Possiamo però constatare un dato certo: il governo che verrà sarà in grado di decidere ed applicare tutte le leggi che riterrà opportune, dimostrando finalmente senza ostacoli di sorta quello che, letteralmente, è capace di fare. Possiamo comunque azzardare una speranza: grazie al fatto che l'Italia fa parte dell'EU, il percorso che i prossimi ministri dell'interno, dell'economia e della giustizia sceglieranno non potrà allontanarsi molto dai principi democratici che regolano la vita dei Paesi membri della Comunità Europea.

Un altro dato di fatto riguarda l'opposizione, quella rappresentata in parlamento e quella che non ce l'ha fatta neanche ad ottenere qualche seggio. Dopo la sconfitta de *la Sinistra l'Arcobaleno*, e considerando che perfino il PD ha pochissima possibilità di far valere il dissenso, le alternative sembrano essere solo due: pensare ad altro per cinque anni o pensarci su immediatamente. A chi viene spontaneo darsi al bel tempo c'è poco da rimproverare, ma anche molto poco da dire. Pensandoci su un momento, invece, si possono trovare molte cose da fare, ognuno nel suo ambito, ognuno in base alle proprie possibilità, al proprio ruolo nell'ambiente in cui vive. Perché se la maggioranza degli italiani ha scelto un partito di destra non significa che sia diventata di destra tutta la gente: significa che una parte dell'elettorato di sinistra e di centrosinistra ha avuto paura del futuro. Se i temi dello stato sociale, della sicurezza sul lavoro, dell'ambiente, dell'integrazione, della laicità dello stato e della pace sono passati tutti in secondo piano, significa che il cittadino comune è troppo preoccupato del suo quotidiano per potersi permettere di investire energie in progetti che attualmente gli appaiono astratti.

L'opposizione potrà a mala pena dimostrare la sua capacità critica e la volontà di informare i cittadini, mentre tutti coloro che da oggi non hanno più voce in capitolo – e fra questi annovero anche i residenti all'estero, che non l'hanno quasi mai avuta – potranno impegnarsi a rafforzare una controcultura di cui in Italia, almeno per i prossimi cinque anni, ci sarà enorme bisogno. (Sandra Cartacci)

Dopo il voto italiano: analisi di una sconfitta

Qualche settimana fa c'è stata una specie di rivoluzione nel Parlamento italiano: degli oltre venti partiti rappresentati solo sei si sono salvati. Le vittime più illustri di questo risultato sono stati i Verdi e la coalizione "la Sinistra l'Arcobaleno" che, formata all'ultimo momento, avrebbe dovuto superare la soglia del 4 per cento, ma è crollata miserevolmente al 3 per cento dei voti. Riguardo al voto per i candidati alla circoscrizione estero, la lista de "la Sinistra l'Arcobaleno" ha raggiunto un risultato di poco migliore, il 4,2 per cento: io personalmente ho ottenuto il maggior numero di preferenze fra i dodici candidati della lista alla Camera e il 24 per cento delle preferenze totali. Anche il Verde Angelo Saracini, per il Senato, è quello della sua lista che ha ottenuto il maggior numero di preferenze. Una magra consolazione (di cui comunque ringraziamo i nostri elettori), dato che nessuno di noi è stato eletto.

Il risultato finale di queste elezioni è che per la prima volta dal 1946 in Parlamento non ci sono né comunisti né socialisti. Ed è la prima volta dal 1987 che non ci sono neanche i Verdi.

Perché questo risultato? Per prima cosa, perché la gente è stufa delle liti fra gli undici partiti della coalizione di Prodi, preoccupati di darsi una visibilità. Il cittadino vuole stabilità e non può accettare che i partiti di una coalizione si facciano di continuo la guerra fra loro. Il secondo motivo è stata la creazione del Partito Democratico di Veltroni, che ha unito ex comunisti ed ex democristiani, dando così una nuova prospettiva alla politica italiana. Con la tipica arroganza del leader di un grande partito, Veltroni ha dichia-

rato in febbraio di voler correre da solo e di non voler fare una coalizione con i partiti più piccoli. Il giorno dopo il governo Prodi è caduto, a causa del democristiano Clemente Mastella che, essendo in grosse difficoltà per questioni familiari di presunta corruzione, ha lasciato l'esecutivo. La terza ragione riguarda Berlusconi, che ha deciso di non formare una coalizione ma di dare vita, in un solo giorno, senza un congresso e senza consultazioni, ad un partito chiamato Popolo della Libertà, riunendo i tre maggiori partiti di centro destra: Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord. Entrambi, Veltroni e Berlusconi, hanno cominciato a chiedere il "voto utile" e quindi a fare pressione perché gli elettori votassero per i due grandi partiti e non per i piccoli. Questa tattica ha funzionato alla perfezione.

Con la sua decisione di correre da solo Veltroni è riuscito ad ottenere tre risultati disastrosi, per i Verdi, per la sinistra e per se stesso, dato che ha perso con uno stacco del nove per cento rispetto a Berlusconi. Un quarto risultato altrettanto deleterio riguarda il prestigio del Paese, che subirà serie conseguenze per i prossimi cinque anni, a meno che Berlusconi, a cui l'Italia è stata servita su un piatto d'argento, non cambi il suo carattere e il suo modo di affrontare la vita politica.

E i Verdi che fine faranno? Secondo me la gente ci ha puniti perché ci ha identificati con le posizioni radicali dei comunisti. La società italiana di oggi mi sembra sostanzialmente moderata: i cittadini non potevano capire (con ragione, a parer mio) come un sottosegretario del governo ed altri colleghi potessero scendere in strada a protestare contro lo stesso governo di cui facevano parte loro stessi. La lezione da



Arnold Cassola

imparare, a mio parere, è che una cosa è governare, una cosa stare all'opposizione: non si possono seguire entrambe le strade contemporaneamente.

La compagine elettorale stessa de "la Sinistra l'Arcobaleno" è stata un disastro. Il fatto stesso di scegliere Bertinotti come leader è stato un grave errore perché la sua persona viene chiaramente identificata con il vecchio comunismo. Oltre a questo, la campagna elettorale è stata basata su due punti che, a mio avviso, erano del tutto negativi: Bertinotti dichiarava di continuo che eravamo un partito d'opposizione, una cosa che la gente ha difficoltà ad accettare, dato che in politica si lotta per vincere e, in questo modo, si può solo perdere. Andava inoltre ripetendo che dobbiamo fare la lotta di classe, la stessa cosa che diceva Marx, ma 150 anni fa.

La verità è che oggi in Italia l'insicurezza per il posto di lavoro e il precariato non riguardano più una classe sociale, quella del proletariato, ma coinvolgono anche i laureati della classe media per i quali è altrettanto difficile trovare un posto sicuro.

segue a pag. 4

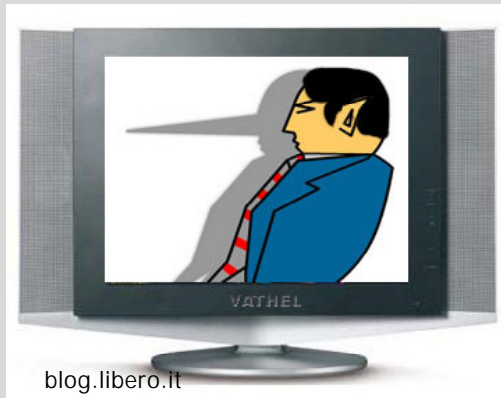
La repubblica senza rinascita

Dal 14 aprile 2008, per la prima volta in vita mia, mi vergogno profondamente di essere italiana. Perché non è possibile e, per quanto mi sforzi, non riesco davvero a capire, come si possa essere ancora così stupidi da voler mettere il proprio Paese in mano ad uno come Silvio Berlusconi, per altri 5 anni. A questo punto è ovvio che l'onestà e la correttezza non pagano e che la gente è talmente accecata dall'apparenza che non riesce a guardare oltre un palmo dal naso.

Forse c'era da immaginarselo, la tv riesce a farti credere quello che vuole, e avendo dato, in questi mesi, tutte le colpe di questo mondo alla sinistra, ha regalato alla destra un margine di vittoria per niente indifferente. Al limite, potrei anche capire il voto dato alla Lega, considerandolo un voto di protesta di gente ormai esasperata dalla criminalità in continua cre-

da pag. 3

Bertinotti e "la Sinistra l'Arcobaleno" hanno sbagliato nel valutare la realtà italiana attuale ed anche nell'individuare i problemi più scottanti, che sono la sicurezza e l'immigrazione. Il vero vincitore di queste elezioni infatti è stato Bossi, con la sua Lega Nord, che al contrario ha insistito soprattutto sui disagi legati alla sicurezza, all'immigrazione e alla precarietà, raddoppiando così i suoi voti. Una buona percentuale dei voti de "la Sinistra l'Arcobaleno" sono in effetti passati direttamente alla Lega Nord, dimostrando che al giorno d'oggi la gente non si sente più vincolata ad un ideale prefissato. (Arnold Cassola, cassola.arnold@gmail.com)



scita, ma il voto al PDL davvero è fuori da ogni mia logica e concezione della politica.

Mi chiedo quali assurdi percorsi della mente possano indurre un elettore a dare ancora fiducia ad un soggetto del genere. Mi chiedo come si faccia a votare una persona che si è buttata in politica solo per aiutare se stessa e non finire in galera. Mi chiedo come si possa votare una persona che ha condotto una campagna elettorale a dir poco vergognosa, opposta ad un'altra fatta di correttezza e trasparenza, e a sorvolare su fatti come il considerare i mafiosi degli eroi, i magistrati degli psicopatici e i precari dei completi idioti. Mi chiedo anche come possa una coalizione in cui è inserito un partito come la Lega Nord prendere una valanga di voti in regioni come Sicilia, Calabria e Campania, ma forse in questo caso la risposta ce l'ho e credo che non sia nemmeno così difficile da capire.

Con questo voto abbiamo messo nuovamente il nostro Paese nelle mani di una persona che in quindici anni di politica non ha fatto altro che occuparsi dei propri affari e che ha condotto una campagna elettorale all'insegna di offese, promesse assurde ed insulti agli italiani, perlomeno a tutti quelli di buon senso e con un minimo di intelligenza. Ab-

biamo dato carta bianca ad una persona che ha sempre pensato ai problemi di chi ha e non a quelli di chi non ha. Con la nostra stupidità abbiamo fatto vincere una persona che come rimedio al precariato ha proposto il matrimonio con un miliardario, magari suo figlio: preferirei morire di fame piuttosto che ritrovarmi un suocero del genere.

Ha vinto una persona che ha completamente distrutto il mondo della scuola, tra riforme assurde, promozioni regalate e una politica fatta di raccomandazioni. Ha vinto qualcuno di cui fondamentalmente i suoi elettori si vergognano, dal momento che, se chiedi in giro, nessuno lo ha votato.

Credo sia inutile anche pensare ad un miglioramento: con questo voto la maggior parte del Paese ha dimostrato di avere la memoria corta e di non capire a quale futuro incerto stiamo andando incontro. La gente dimentica in fretta, a quanto pare, e forse si è già scordata di quello che quest'uomo è riuscito a combinare in passato. Eppure mi resta il dubbio che quelli che l'hanno votato possano essere davvero così superficiali o possano riuscire a far finta di non sapere.

Fino ad oggi credevo ancora nell'intelligenza dei miei connazionali, ma evidentemente mi sbagliavo. Mi sbagliavo profondamente se il loro progetto di cambiamento consiste nel far ridiventare il nostro un Paese semi libero, controllato in tutto, dove i più ricchi lo diventeranno ancora di più e le fasce più deboli della popolazione scenderanno sempre più irrimediabilmente verso il baratro. L'Italia in cui mi sentivo fiera di vivere non esiste più.

Facciamo le corna

Lo stereotipo vuole gli italiani popolo di santi, poeti, navigatori e, da qualche anno a questa parte, anche di commissari tecnici. Ma, a giudicare da quello che è accaduto dopo l'ultima tornata elettorale, dovremmo aggiungere che siamo anche un popolo di politologi. Alzi la mano chi non si è cimentato, dopo il 14 aprile, in analisi più o meno approfondite sui motivi che hanno spinto così in alto il centro destra piuttosto che sulle cause (tante) della debacle della sinistra più estrema. In considerazione di ciò quindi, lungi da me l'idea di dilungarmi in un'ennesima analisi politico-sociologica sull'esito del voto; altri, più autorevoli e competenti del sottoscritto, sapranno spiegarvi nel miglior modo possibile quanto accaduto. Io, da parte mia, vorrei raccontarvi la mia esperienza personale riguardo al voto, anche alla luce di quanto esposto nel mio articolo pubblicato sul precedente numero di rf dal titolo "13 aprile: tutti al mare?".

Come più volte ripetuto in quel

Dobbiamo svegliarci e rimetterci in piedi, ma non credo sarà una strada facile, viste le premesse, e considerando soprattutto il livello medio delle nuove generazioni: non sono portata a pensare a nessun tipo di rinascita per gli anni avvenire. Sarà pessimismo, ma a mio parere questo Paese non è pronto ad un cambiamento, non è pronto a migliorare e l'ha dimostrato chiaramente con questo voto. Se avessi il coraggio e la possibilità, lascerei tutto e me ne andrei all'estero, ma sfortunatamente per ora non ho né l'uno né l'altra. (Rita Casadidio)

pezzo, la mia ferma intenzione era quella di non andare alle urne, disgustato, come molti altri milioni di italiani, dalla classe politica del nostro Paese, incapace di cogliere i cambiamenti epocali che stiamo vivendo, incapace di parlare un linguaggio comprensibile a tutti, arroccata all'interno dei propri palazzi, intenta solo a difendere i privilegi acquisiti. Insomma, un'avversione verso la Casta causata dalla stessa Casta. Un sentimento, come dicevo, molto diffuso tra la gente, rinfocolato dalla battaglia intrapresa da Beppe Grillo attraverso il suo blog e le decine di MeetUp sparsi in tutta Italia. Non voto, quindi, come espressione massima di dissenso verso una classe politica dalla quale non mi sentivo, e non mi sento ancora, rappresentato.

Poi ha parlato Lui ed il miracolo s'è compiuto. Sono fermamente convinto che, se durante la campagna elettorale, il centro destra non avesse fatto aprire bocca a qualcuno dei suoi leader, la vittoria sarebbe stata ancora più netta. In particolar modo, se Silvio Berlusconi avesse scelto di trascorrere i giorni intercorsi tra la caduta del governo Prodi ed il 13 aprile in vacanza a Villa Certosa, il Popolo della Libertà sarebbe stato certamente gratificato da maggiori consensi. Ma il Cavaliere, si sa, è fatto così: prendere o lasciare. Così capita che in un comizio a Roma magnifici la campagna acquisti del Milan (fondamentale per il buon andamento del Paese!) e, non contento, parli male di Totti, meritandosi bordate di fischi dai suoi stessi fans. Oppure, cosa ben più grave, proponga di rendere obbligatorio l'esame psichico per magistrati e pubblici ministeri, forse per giudicare inabili quelli che hanno indagato (e ancora continuano!) sulle varie ma-

gagne targate "berlusca" in giro per l'Italia.

Ed è stata proprio questa "sparata" a fulminarmi come San Paolo sulla via di Damasco e a convincermi che bisognava "tapparsi il naso" e recarsi alle urne per provare ad impedire a questo individuo di tornare al governo del Paese e mettere in atto questo e altri folli piani ideati nelle stanze ovattate di Palazzo Grazioli o di Arcore.

Purtroppo non è andata come sperato e così eccoci costretti a riflettere su cosa ci attende nei prossimi cinque anni, con il timore che i lustri possano diventare due e, peggio ancora, di ritrovare il cavaliere, tra qualche anno, primo inquilino del Colle, dimora che sembra essere la sua preferita, ancor più degli splendidi patii sardi dove, tra una "serenata" del fido Apicella e una passeggiata con letterine e veline di turno, "testa d'asfalto", come l'ha soprannominato Beppe Grillo, sembrava trovarsi perfettamente a suo agio. Ma tant'è: l'appetito vien mangiando e al nostro "unto dal Signore" l'appetito non sembra mancare davvero.

Intanto, in attesa che il PD possa trovare uomini e idee giuste per far breccia nei cuori e nelle menti degli italiani in vista dei prossimi impegni elettorali, non ci resta che sperare che il governo Berlusconi riesca nell'impresa di fare meno danni possibili anche se, come dice il vecchio detto "il buongiorno si vede dal mattino", i prossimi mesi non promettono nulla di buono. In Europa non sentivano certo la mancanza di qualcuno che si divertisse a fare le corna durante le foto ufficiali, in Italia evidentemente sì: ed è per questo che in Europa sono preoccupati. (Franco Casadidio)

Rovina programmata

Anni fa assistei all'università di Monaco a una lezione del professor Raffaele Simone, docente di linguistica a Roma. Nella conferenza si sosteneva che l'italiano si stava trasformando seguendo la strada già percorsa dalle altre lingue romanze, strada che per il nostro idioma era stata bloccata in passato da interventi di istituzioni e di accademie. Fin qui niente di nuovo, quello che era sorprendente era l'affermazione che la trasformazione avveniva solo in parte a causa delle condizioni storiche del Paese; l'italiano si trasformava invece soprattutto seguendo un percorso che gli era per così dire connaturato. In altre parole: la nostra lingua conoscerebbe già il cammino della sua evoluzione e questo avverrebbe indipendentemente dalle circostanze nelle quali tale evoluzione si svolge.

Qualcosa di molto simile pare avvenga anche per noi. Le scoperte nel campo della genetica ci informano in continuazione infatti della presenza di geni che decidono i nostri talenti, le nostre difficoltà e la predisposizione ad alcune malattie. Sembrerebbe insomma che la natura ci abbia programmati per diventare quello che siamo, escludendo la possibilità di poter diventare qualcosa di diverso. Se le cose stanno così, se cioè una sorta di programmazione determina i comportamenti personali ma decide anche l'evoluzione di una lingua, non è possibile che qualcosa di simile stabilisca anche i comportamenti collettivi e determini allora anche i destini di una nazione? È quello che mi capita sempre più spesso di pensare guardando alla situazione politica italiana.

Quattordici anni fa affacciandosi dagli schermi delle sue televisioni, Silvio Berlusconi affermava di voler "scendere in campo" per salvare l'Italia dal comunismo. A cinque anni

dalla fine dell'impero sovietico l'affermazione era già ridicola, eppure una campagna elettorale basata su un anticomunismo ancor più bieco



La Camera dei deputati

di quello conosciuto negli anni della Guerra Fredda, gli regalò, sia pure per soli sei mesi, la poltrona di primo ministro.

Ma chi era Silvio Berlusconi? Questo lo sapevano anche i meno informati. Il Cavaliere era quell'imprenditore che grazie ai favori di Bettino Craxi era riuscito a imporsi nel mercato delle telecomunicazioni, in conseguenza di una legge (la famigerata Mammi) voluta proprio dal segretario socialista; e il segretario socialista era (e questo lo confermano le numerose sentenze passate in giudicato) uno dei politici più corrotti d'Italia. Tutto questo non servi a impedire a Berlusconi, le cui numerose malefatte vennero poi progressivamente alla luce, di diventare nel 2001, e di restarlo per cinque anni, presidente del Consiglio.

Ora mi chiedo: abbiamo dimenticato quello che è avvenuto in quella disgraziata legislatura? Abbiamo perso la memoria degli indecenti condoni fiscali, delle leggi *ad personam*? Abbiamo rimosso il ricordo delle figuracce internazionali, degli insulti all'eurodeputato Schulz, del-

le vanterie di tono postribolare? Dopo cinque anni di quello che non è stato il governo di una maggioranza politica, ma il dispotico esercizio del potere di una sola persona, eravamo, noi italiani in patria, tutti economicamente più poveri e assolutamente privi di ogni considerazione internazionale. Ebbene quale rischio corriamo oggi? Che lo stesso uomo di cui tutti, nessuno escluso, conosciamo la volgarità, l'inaffidabilità e l'assoluta incapacità di condurre una politica degna di questo nome, torni di nuovo alla guida del Paese (*l'articolo è stato scritto prima delle elezioni, ndr*).

Guardate cosa è avvenuto in Francia con Sarkozy. È bastata qualche gaffe da nuovo ricco, qualche battuta infelice, qualche disavventura coniugale perché la sua popolarità crollasse e il neopresidente facesse perdere al suo partito le elezioni amministrative. E in Italia invece? Neanche una telefonata intercettata e messa in rete dall'Espresso in cui Berlusconi informa uno dei tanti suoi servi di essere in procinto di comprarsi i senatori della maggioranza e di voler pagarne uno con una delle tante sguaiate maggiorate al silicone che ogni giorno gli schermi nelle nostre tv ci vomitano dentro casa, è riuscita a scalfire l'immagine di un uomo che per i suoi scopi non esita neanche a vestire i panni disgustosi del lenone.

Ci diranno le imminenti elezioni, il cui risultato sarà noto quando apparirà questo articolo, se in Italia è ancora concepibile un po' di speranza o se invece a causa dello stesso ineludibile meccanismo che decide per la lingua che parliamo e per i nostri poveri corpi, il nostro Paese è destinato ad una programmata e inarrestabile rovina. (Corrado Conforti)

Lettera di un lettore

Vivere all'estero per un italiano non è per niente facile, specie in questo periodo. Ho letto con sincero interesse gli articoli dello scorso numero di *rf e*, pur condividendo in massima parte quanto in essi contenuto, ho delle osservazioni da formulare che vorrei fare presente.

Nel primo, "Egregio signor presidente", mi lascia molto perplesso il finale. Si dimette da italiano, lui! Colgo ovviamente la palese provocazione, ma cosa significa si dimette da italiano? L'autore crede di potere ignorare che è diventato la persona che è in Italia. Ha maturato questa sensibilità in Italia. È imbevuto di cultura italiana. E ora la usa addirittura per rinnegare le proprie origini. Nel tentativo, inconfessato, di sembrare migliore degli altri, devo credere.

È nato in Italia, Corrado Conforti, l'autore dell'articolo. È qua che ha imparato a pensare, a studiare e a lavorare. Potrebbe scrivere e rappresentare la propria indignazione in maniera più fattiva, agire per migliorare le cose, nel suo piccolo, per testimoniare l'esistenza di un'"altra Italia". Invece che fa? Si "dimette", lui. Mi pare molto, troppo comodo.

Le cose cambieranno in Italia. Ho il diritto e il dovere di pensarlo. Quando questo succederà, dubito che lui, in presenza di commenti stavolta lusinghieri, affermi: "Mi spiace, non sono più italiano. Mi sono dimesso nel lontano 2008!". Questa presa di distanza concettuale mi sgomenta, non la approvo. La trovo debole. Una mossa ad effetto.

Che cosa avrebbero dovuto dire allora i tedeschi antinazisti durante l'olocausto, gli spagnoli

durante il franchismo? Gli stessi italiani durante il fascismo? Dimissioni in massa? E che dire infine di tutti quegli italiani onesti, civili e laboriosi che ci sono, dai quali Conforti prende anche, evidentemente, le distanze?

Ci si dimette da una carica elettiva, da un club, un partito, un'associazione di persone in generale. Non dal posto dove sei nato. Riconosco il pieno diritto a tutti di scegliersi un altro posto dove vivere, ci mancherebbe altro, in relazione al proprio vissuto, alle proprie scelte, alle occasioni presentatisi, ma il rispetto delle proprie radici, quello è sacro.

Sul secondo, "la fatica di essere in prima linea" ho poco da dire. Non deve essere facile sentirsi fare alcune osservazioni giuste e pesanti sul proprio Paese, vivendo poi in un posto dove molti comportamenti tipicamente nostrani risultano incomprensibili.

Però dire di essere "in prima linea", questo no. Chi vive qui, in Italia, è in prima linea. Chi lotta ogni giorno contro una maniera di essere e di fare che detesta, chi cerca e realizza una via italiana del vivere civile, chi si opporrà contro questo orribile governo che sta per nascere, chi distribuisce manifesti contro il pizzo a Palermo, chi organizza i commercianti contro il racket, (clicca su www.addiopizzo.org), chi opera nel volontariato nella latitanza delle istituzioni. Queste persone sì, sono in "prima linea".

Posso intuire il forte disagio che può provare l'autrice nel parlare a dei tedeschi delle ineffabili vicende italiane, apprezzare i tentativi di minimizzare, ma non diciamo cose che non sono, per favore.

Maurizio Palma, Palermo

Le notizie comiche di CaCaO

Si sa, le elezioni si fanno nelle aule di scuola, spesso elementare, dove i bimbi studiano, giocano e disegnano. Ed è stato proprio il disegno di un arcobaleno innocente ad irritare un rappresentante del Pdl ad Arezzo che ha preteso l'immediata rimozione dell'indebita propaganda. Ora diffiderà il sole ad uscire dopo un temporale. (www.jacopofo.com)



Volete saperne
di più su
rinascita e.V.?
visitate il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate al:
089/36 75 84

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

Ah-l'Italia

Alitalia, la nostra compagnia di bandiera in caduta rapida

Non si sa, mentre scrivo, se Alitalia sarà acquisita, rilanciata, salvata o sarà un "air-crash". A mio avviso, la prima causa della crisi è dovuta a quello che gli americani chiamano "mismanagement". Alitalia non è l'unica compagnia in difficoltà (predecessori illustri? Sabena, Swissair e PanAm) a causa dell'aumento dei prezzi del carburante, degli effetti dell'11 Settembre e della concorrenza delle compagnie low-cost. Ma è proprio per questo che esistono i manager: chi ha i migliori, resta nel mercato. Chi non li ha, come Alitalia, va fuori.

La seconda causa è quella di un'apparente rigidità sindacale ma, attenzione, io non darei tutta la colpa ai sindacati, come è di moda fare recentemente. I sindacati sono lavoratori, mentre i "manager" sono pagati per far funzionare un'azienda. Se un manager non comunica in modo trasparente e credibile i propri piani e, se necessario, i possibili tagli, come può pensare che i rappresentanti sindacali vogliano discutere con lui? I sindacati potevano sì cercare tra loro un'intesa (sono molti e frazionati in questo settore, è vero), preparare una base di discussione comune, cosa che ora si stanno accingendo a fare. Ma non è loro il compito di gestire Alitalia, che non è una cooperativa (se lo fosse, forse, funzionerebbe meglio).

Terza causa: il mancato coordinamento tra i servizi in aria e in superficie. In un viaggio in aereo, gran parte del tempo si trascorre a terra, e per questo occorrono mezzi di trasporto efficienti, parcheggi accessibili, gestione sicura dei ba-

gagli, check-in veloce, attesa del volo comoda, e poi riconsegna dei bagagli rapida e interallacciamento con il luogo di destinazione. Costruire un aeroporto significa pensare con 10 anni di anticipo, con Malpensa si è pensato con 10 anni di ritardo. Chi conosce aeroporti come Amsterdam sa cosa è un "hub". Ma si incontra mai il management Alitalia con quello dei servizi aeroportuali, dei servizi per i collegamenti, delle infrastrutture, per coordinare azioni comuni e rendere il trasporto aereo più efficiente?

La quarta causa della crisi di Alitalia, secondo me, è la pessima qualità dei servizi. Qualcosa che va storto, in un volo, c'è sempre, ma che ci siano così tanti disservizi tutti insieme capita di rado: forse per questo non conosco nessuno che desideri volare Alitalia. Eppure i piloti sono tra i migliori del mondo, il personale di bordo preparato ed elegantissimo, la nostra cucina è invidiata, la cordialità apprezzata in tutto il globo. Allora, perché ogni volo è un disastro? La risposta ci riporta alla causa numero uno di cui sopra: mismanagement.

Ma c'è una quinta causa della crisi, che è sopra tutte le altre: l'influenza della politica. Non dico il controllo su quello che la compagnia di bandiera ha tra gli scopi fondamentali (il collegamento con le isole a prezzi speciali, ad esempio) ma l'influenza sulle scelte strategiche di gestione. Per questo Alitalia ha mancato l'occasione di essere protagonista nello SkyTeam, alla pari con AirFrance e KLM. Alitalia ha imposto condizioni ma offerto servizi inadeguati (come Malpensa),

così è stata sbattuta fuori. E ora che AirFrance vuole comprare Alitalia, cosa succede? Che ad un passo dall'accordo, il futuro (ora attuale) Presidente del Consiglio elabora una soluzione a sorpresa: salvare Alitalia con una cordata italiana di imprenditori. Comunque, se AirFrance comprasse Alitalia la striscia sugli aerei non diventerebbe blu e i sedili rossi, gli annunci non sarebbero in francese e non si servirebbero solo croissant a bordo. E anche ammesso che la cordata fosse possibile, quanto durerebbe? Chi la gestirebbe? Perché non se n'è parlato prima? E come fanno i sindacati a prendere sul serio questa nuova idea? O era solo una proposta pre-elettorale del Cavaliere, visto che, dopo le elezioni, alla "cordata italiana" si è sostituita la proposta di alleanza con la russa Aeroflot? O magari speriamo ancora che ci compri Lufthansa, leader indiscussa in Europa, che non ha certo bisogno di Malpensa, avendo già due terminal a Monaco (e un terzo in progetto) e già presente in Italia con la fortissima AirOne?

Ma in Italia, alla fine, tutto si aggiusta. *Ah-l'Italia*: per il momento, è lo stato ad aggiustare, quindi tutti i cittadini pagano, compresi quelli che non volano. Poi si vedrà. Ma stavolta le soluzioni sono pochissime. AirFrance compra e gestisce Alitalia (meglio un "manager" con l'accento sulla "e" che un "manágement" come quello degli ultimi anni). O Alitalia mette a terra tutti gli aeromobili e chiude, "ringraziando" per l'ultima volta "di aver volato noi". Oppure un miracolo. Ma sarebbe un altro mistero della politica, nulla a che vedere con Alitalia e i suoi lavoratori. (Massimo Dolce)



“Morti bianche”, il male oscuro dell'Italia

Nonostante nuove normative e le statistiche che parlano di calo degli infortuni, gli incidenti sul lavoro rimangono una piaga tragica, ormai quotidiana

Ormai è uno stillicidio quotidiano, sui giornali e nei telegiornali. Non passa praticamente giorno senza una tragica notizia riguardante una “morte bianca”. È uno dei grandi mali oscuri dell'Italia, una Repubblica - come cita l'articolo 1 della Costituzione - fondata sul lavoro. Ma un lavoro che spesso non c'è, e se c'è, spesso è precario, e se è precario può diventare anche pericoloso, molto pericoloso. L'opinione pubblica italiana si è accorta del dramma degli incidenti sul lavoro, aprendo finalmente gli occhi, solo pochi mesi fa: il 6 dicembre scorso, a Torino, un incendio nella notte divampò all'interno dello stabilimento della ThyssenKrupp, multinazionale dell'acciaio che in Germania non ha certo bisogno di presentazioni. Era attorno alla mezzanotte, gli operai del turno di notte erano ancora là, al loro posto. Il fuoco ne investì sette di loro, portandosi via - uno dopo l'altro, un giorno dopo l'altro - le loro giovani vite. Sono stati questi sette morti, uomini di età compresa tra i 25 e i 50 anni, a svegliare la coscienza degli italiani, i cittadini “normali” prima ancora delle istituzioni. Come cronista, ho partecipato alla grande, silenziosa manifestazione che si è svolta per le strade di Torino, la patria della Fiat, città operaia per eccellenza, e poi ai funerali dei lavoratori, nel Duomo che ospita la Sacra Sindone. Oltre al legittimo dolore dei familiari delle vittime e dei loro amici, mi colpì molto la dignitosa amarezza di tutta una città, direi di tutto il Paese, di fronte ad un'immane tragedia come quella, che non ha colore politico, ma che è solo e maledettamente una tragedia. Si parlò, e si continua a parlare, di responsabilità dell'azienda tedesca, di carenze nei controlli e nelle ispezioni, di inefficienza dei sistemi di sicurezza, addi-



manifestazione a Torino

rittura della mancanza delle più elementari norme di sicurezza, come gli estintori scarichi.

Non è questo il luogo adatto per inscenare processi. Ma da quel giorno, è scattato qualcosa: anche sull'onda emotiva di quell'episodio, di sicurezza negli ambienti di lavoro si discute sempre di più, cercando di promuovere anche una “cultura” della sicurezza, della prevenzione e della formazione al lavoro, soprattutto per i più giovani. Il Parlamento italiano è intervenuto con la rapida approvazione di un Decreto Legislativo, composto da un primo “pacchetto” di interventi concreti, per arginare questo tragico fenomeno. Coinvolte, innanzitutto, le istituzioni, gli enti locali (comuni, province e regioni), i sindacati dei lavoratori e le aziende di settori a rischio (soprattutto edilizia, agricoltura, industria metalmeccanica e autotrasporto pesante).

La buona volontà non manca, bisogna ammetterlo: tra i provvedimenti normativi spiccano “misure urgenti” per il contrasto del lavoro nero, che - essendo tale - è sicuramente soggetto a controlli minori o praticamente inesistenti. I cantieri edili di mezza Italia, gestiti spesso

da microscopiche aziende ai limiti della legge e del “caporalato”, pullulano di lavoratori non comunitari pagati pochissimo, e ingaggiati, anche a giornata, in condizioni di lavoro insicure e con mansioni pericolose, che nessun altro accetterebbe, se non accecato dalla disperazione di doversi guadagnare almeno un pezzo di pagnotta tutti i giorni, non importa in che modo.

Insomma: i tentativi per porre un freno alle morti bianche ci sono, ma gli infortuni mortali sul lavoro continuano, senza interruzione. Fanno sempre notizia e, ancor di più, fanno notizia gli incidenti “singolari”, come quello di uno stunt-man (professione spericolata per vocazione), che, a Milano, durante le riprese di una fiction proprio sugli infortuni sul lavoro, precipita da un'impalcatura e muore. Agghiacciante fatalità. Qui la realtà è stata ben più cinica della finzione. Ma ormai, in quanto incidente sul lavoro, tutto fa notizia: anche l'elettricista che muore fulminato. Non è forse sempre successo? O adesso tutto è amplificato e se ne parla semplicemente di più? Domande a cui non troviamo una risposta certa. Di sicuro, parlarne di più, discutere, confortarsi, non può che fare bene.

L'Italia è uno dei paesi dell'Unione Europea con il più alto numero di incidenti sul lavoro, lo confermano i dati dell'Eurispes (Istituto di Studi Politici Economici e Sociali): dal 2003 al 2006 ci sono stati 5.252 morti sul lavoro, un incidente ogni 15 lavoratori, un morto ogni 8.100 addetti. Un bollettino di guerra.

E, invece, le statistiche fornite dall'INAIL (Istituto Nazionale per le Assicurazioni contro gli Infortuni sul Lavoro) vanno stranamente in con-

segue a pag. 10

Rudi Dutschke a 40 anni dall'attentato

Berlino 1968: il movimento studentesco scende in piazza. Protesta contro la guerra in Vietnam, contro le leggi repressive, contro una società che ignora il suo passato fascista. Esprime la rabbia contro uno stato che riabilita gli ex-nazisti e li inserisce nelle posizioni chiave: magistrati, professori universitari, politici, addirittura il cancelliere (Kurt Georg Kiesinger/CDU). Ma anche contro una socialdemocrazia sempre più riformista e opportunistica, che si allontana dagli ideali originali di giustizia sociale e libertà. Il leader del movimento, Rudi Dutschke, riunisce e concentra tutte le forze del-

l'opposizione extra-parlamentare (APO). E contro il movimento in generale e contro il suo rappresentante carismatico in particolare, si scatena tutta la stampa borghese e conservatrice. L'intento è, come sempre, di criminalizzare le proteste. Gli studenti vengono accusati di destabilizzare lo Stato, di terrorizzare la popolazione, di indebolire la Germania sul piano internazionale. Il nazionalismo tedesco, che dopo le sconfitte e le umiliazioni in seguito alla guerra persa e al fallimento dell'esperimento nazista, si stava lentamente ricostituendo e stava cercando nuove legittimazioni, si sente provocato da quella che ritiene una massa di scalmanati. Rudi Dutschke è nel mirino del bersaglio, deve più volte cambiare abitazione, subisce offese e aggressioni verbali dai mass media e da singoli cittadini, uniti da un profondo anticomunismo. Josef Bachmann, frustrato dai vari fallimenti personali sia a scuola che nel lavoro, dopo una serie di tentativi, fra gli altri un arruolamento presso la legione straniera in Francia, trova finalmente il motivo delle sue sconfitte: gli studenti e il loro leader. L'11 aprile, nei pressi del Kudamm, spara tre colpi di pistola a Dutschke, e lo riduce in fin di vita. Immediatamente il movimento si riunisce alla TU. Si aggiungono studenti delle superiori, operai e apprendisti. Insieme decidono di assalire la sede di Springer e di bloccare la distribuzione del Bild-Zeitung, testata simbolo della stampa più reazionaria. Con delle auto costruiscono barricate davanti ai cancelli e, nonostante



Rudi Dutschke

l'impressionante schieramento di polizia, riescono ad imporsi per delle ore. Dutschke sopravvive, ma con gravi danni fisici e psichici. Undici anni dopo morirà soffocato nella vasca da bagno, in seguito ad un attacco di epilessia, conseguenza dell'attentato. Il movimento studentesco in quanto tale si era

già sciolto molto prima. Non però le proteste, che continuavano con nuovi contenuti e nuove forme: i pacifisti, le femministe, le lotte contro le centrali nucleari, le occupazioni di case.

Un filo conduttore percorre la storia degli ultimi anni fino ad oggi. Infatti non mancano certo nemmeno nell'epoca attuale motivi di protesta, anzi a ben guardare si trovano delle sorprendenti analogie con gli anni '60: le guerre in Afghanistan e in Iraq, leggi sempre più repressive e di limitazione delle libertà personali e associative (neues Versammlungsrecht), neofascisti nei parlamenti. Inoltre: globalizzazione, precarietà, sottooccupazione, nuove forme di sfruttamento. E i mass media? La stampa reazionaria continua con le sue campagne razziste, sessiste e socialdarwiniste. In conclusione: a 40 dall'attentato, il miglior modo per ricordare Dutschke è quello di continuare l'impegno e la critica da lui portati avanti, per un "altro mondo", oggi non solo possibile, ma più che mai necessario. (Norma Mattarei)

da pag. 9

trotendenza: dopo una lieve impennata proprio negli anni dal 2003 al 2006, nello scorso anno gli infortuni (e i casi mortali) sembrano in sostanziale calo. Eppure assistiamo, impotenti, a continui episodi di cronaca nera: mentre scrivo, nei giorni precedenti, si sono verificati altri due incidenti mortali sul lavoro. Uno di nuovo alla ThyssenKrupp, stavolta nel suo stabilimento più grande d'Italia, a Terni. L'altro, in un piccolo zuccherificio di Ferrara, dove un operaio è stato travolto da tonnellate di zucchero e il suo corpo è stato ritrovato solo dopo 20 ore di ricerche.

Cosa si può fare? Probabilmente non esiste una ricetta efficace al cento per cento a questi mali, ma seguire le parole del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sarebbe già un bel passo in avanti: "Dobbiamo mantenere l'attenzione e l'impegno costanti, affinché queste tragedie non accadano più". (Cristiano Tassinari)

22 aprile: giorno dell'acqua. Con il sole ci dà la vita

In questi ultimi anni si verificano con sempre più frequenza in varie zone del nostro pianeta disastri medio ambientali quali grandi siccità e tremendi uragani, con piogge torrenziali, che ci fanno sospettare che sole ed acqua siano impazziti. Nel giorno dell'acqua diamo a lei ed al sole, in forma metaforica, la parola perché ci aiutino a comprendere la realtà in cui viviamo ed ad agire di conseguenza.

"Innanzitutto", ci dicono, "tra noi due vi è un vincolo molto stretto dovuto al fatto che si tratta di un rapporto tra padre e figlia".

"L'Acqua", sottolinea il Sole, "vive per l'energia che riceve dai miei raggi che riscaldano i mari, cosicché lei si trasforma in vapore che sale al cielo, si condensa, si formano le nuvole, cade la pioggia e così la mia cara figliola bagna la terra, forma i fiumi e ritorna al mare, permettendo così a tutti gli esseri di vivere. Quindi senza l'Acqua non ci sarebbero forme di vita sul pianeta".

Ora padre e figlia riprendono a parlare insieme: "È importante che voi uomini comprendiate che non siamo noi i colpevoli dei disastri medio ambientali. Colpevoli siete voi che utilizzate forme di energia pericolose come quella derivante dai combustibili fossili che, bruciando, squilibrano l'atmosfera producendo quegli orrendi fenomeni. Per non parlare dell'energia nucleare che produce altri disastri".

"Colpevoli siete sempre voi", continua il Sole, "nell'ostacolare la generosità di mia figlia nei vostri confronti. Infatti nell'estrazione dei combustibili fossili e nucleari dalle profondità della terra vengono utilizzate grandi quantità di acqua che si distrugge. Moltissima acqua viene anche consumata per irrigare artifi-

cialmente immense estensioni di monocoltivazioni e per tenere pulite le prigioni degli allevamenti intensivi dove si rinserrano gli animali. Pensate che con questi comportamenti centinaia di milioni di persone povere del Sud del Mondo non dispongono di acqua potabile e i Paesi industrializzati consumano l'80/90% dell'acqua disponibile a livello mondiale."

"Quello che vi consigliamo", concludono padre e figlia, "è di guardare a noi, a Sole e Acqua, con



Il fiume Isar presso il Maximiliansbrücke

fiducia, utilizzando con saggezza le nostre energie. Dovete passare il più rapidamente possibile dalle fonti energetiche convenzionali, fossili e nucleari, alle fonti rinnovabili di energia – sole, acqua, vento, biomassa – risolvendo in questo modo la distruzione di grandi quantità d'acqua: tenete presente che nel funzionamento delle centrali idrauliche l'acqua entra ed esce dalle turbine senza sporcarsi e riprende il suo corso naturale. Dovete inoltre passare dalle monocoltivazioni alle coltivazioni che conservano la biodiversità, dove le piante si aiutano una con l'altra come avviene nella natura e si richiedono per questo modeste quantità d'acqua per l'irrigazione. Dovete anche ricordarvi di allevare gli animali al-

l'aperto, a contatto con la natura, evitando anche qui grandi consumi di acqua. Ognuno di voi deve poi impegnarsi a livello personale a non gettare immondizie nei corsi d'acqua per non inquinarli, a non rimanere troppo a lungo sotto la doccia, a chiudere bene i rubinetti perché, se si lasciano gocciolare, si perdono moltissimi litri d'acqua al giorno, e così di seguito".

Infine l'Acqua termina dicendo: "Io e mio padre il Sole desideriamo accomiatarci da voi dicendovi che vi saremo molto riconoscenti se vi impegnerete ad usarci con moderazione, dando così il vostro contributo concreto per permettere che la vita del pianeta Terra continui."

Auguriamoci di cuore che queste parole del Sole e dell'Acqua ci aprano gli occhi e ci diano la gioia di intraprendere un cammino in accordo con i loro insegnamenti, cosicché ogni anno, tutti i 22 di aprile, potremo rallegrarci per i passi in avanti che siamo riusciti a fare. (Enrico Turrini)

In occasione dell'Earth Day, il Wwf ha lanciato anche quest'anno la campagna "Generazione clima la nuova sfida: un taglio del 30% delle emissioni entro il 2020 in Italia come nel resto d'Europa". L'obiettivo, promosso a livello internazionale dal Wwf, "concorrerebbe alla salvaguardia del 20-30% delle specie che sono a rischio di estinzione" a causa del cambiamento climatico e ridurrebbe le conseguenze per l'uomo. (www.rainews24.rai.it)

Il (non) significato della Lega Araba

Il 29 e 30 marzo scorso si è svolta la riunione della Lega Araba, un incontro dei capi degli Stati arabi che si tiene, in ordine alfabetico, ogni anno in un'altra capitale dei 22 Paesi membri. Questa volta è stato il turno di Damasco, attualmente un luogo poco neutrale. Vale quindi la pena di informarsi su quest'organizzazione politica e sui temi trattati al vertice, anche se generalmente essa è considerata poco importante nell'Occidente.

La Lega Araba fu fondata nel 1945 al Cairo in Egitto, dai Paesi Egitto, Iraq, Siria, Libano, Yemen, Arabia Saudita e Transgiordania. L'obiettivo di allora era di liberare il mondo arabo dal colonialismo francese ed inglese. Oggi il colonialismo sembra lontano e i diversi Paesi hanno subito grandi cambiamenti, ma finora l'organizzazione politica non è stata riformata. La Lega permette ai Paesi membri di cooperare tra di loro a livello economico, politico, culturale e socia-



I paesi della Lega Araba

le, tuttavia non ci sono alcuni obblighi o vincoli. Tutti gli Stati appoggiano l'idea di una Palestina indipendente, però non ci sono progetti concreti su come raggiungere questo obiettivo. L'esito del vertice non sembra dunque avere un grande impatto sulla politica globale. Ciò nonostante si possono osservare alcuni sviluppi interessanti.

La notizia più nota è l'assenza del Libano dal vertice a causa del comportamento del governo siriano nei confronti dei libanesi. Il presidente siriano Bashar Al-Assad si rifiuta di riconoscere il candidato Michel Sleiman, internazionalmente sostenuto come nuovo leader libanese, perché non vuole perdere l'influsso e il

potere nel Paese confinante. A prima vista sembra un problema tutto siriano e libanese, ma in realtà, soprattutto in seguito alla crisi del Libano, si è addirittura cristallizzata una scissione di tutto il mondo arabo: alcuni Paesi, come l'Arabia Saudita, la Giordania e l'Egitto partecipano al vertice della Lega Araba solo con una delegazione di basso livello dimostrando così il loro dissenso con la politica di Damasco; altri Paesi, come il Qatar e il Sudan, si schierano chiaramente a fianco della Siria che continua la sua linea politica proiraniana, invitando al vertice l'Iran come Paese ospite, con cui mantiene stretti legami. Come si spiega questo andamento?

Il presidente della Siria appartiene alla religione alevita, che fa parte degli sciiti. Al Assad punta da una parte ad un'associazione fra Paesi o gruppi di religione sciita, i quali sono appunto l'Iran, il Qatar e l'Hezbollah nel Libano meridionale; dall'altra parte

punta sulla cooperazione con Paesi che hanno problemi con gli Stati Uniti, come ad esempio il Sudan. Al-Assad non ha particolari motivi religiosi, visto che la Siria è un Paese secolare. Sta comunque di fatto che in Siria la minoranza degli aleviti governa un Paese di maggioranza sunnita. Per questo motivo la Siria ha grandi vantaggi dalla cosiddetta Asse Teheran-Damasco e dal sostegno degli sciiti. Bashar Al-Assad cerca una possibilità di mantenersi al potere.

I Paesi filoamericani invece, che approfittano dei rapporti commerciali con l'Europa e con gli USA, e che sono per lo più di religione sunnita, prendono le distanze dalla po-



La bandiera della Lega Araba

litica siriana. Infatti, dal 1981 esiste già un'altra organizzazione politica, il Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC), la cui fondazione fu favorita dall'Arabia Saudita e dagli Stati Uniti, che negli ultimi anni, e particolarmente dopo lo sviluppo positivo dell'Unione Europea, ha guadagnato influenza. Gli obiettivi principali sono di natura economica e la GCC intende creare un mercato unico nel Golfo simile a quello in Europa. I Paesi del Golfo sfruttano inoltre il loro successo economico anche per promuovere la religione sunnita.

Il vertice della Lega Araba, anche se può essere considerato fallito, e la crisi del Libano hanno reso più visibile questa scissione all'interno del mondo arabo e perciò il potere della Lega si è ridotto ancora di più. Si può osservare che i nuovi legami degli Stati arabi si basano più sulla religione (religione sunnita contro religione sciita) che su valori come la lingua comune (l'arabo) o una nascente coscienza nazionale. Questo nuovo modo di definirsi si è sviluppato lentamente nel corso degli ultimi anni. È ben visibile sia nell'Iraq, che non riesce ad unificare i singoli gruppi, che nel Libano, dove ci sono grandi problemi tra le diverse religioni.

C'è da temere che sarà sempre più difficile per le diverse etnie convivere nei Paesi arabi e da questo punto di vista l'insignificante vertice della Lega Araba è di forte significato simbolico. (Martina Rahmeh)

Glottodidattica e arte: un felice incontro

No, cari insegnanti di italiano, in quest'articolo non parlerò delle possibilità e prospettive di utilizzo dell'arte nell'insegnamento delle lingue – sicuramente degne di attenzione e di una trattazione migliore in altra sede –, bensì di un bellissimo libro uscito, purtroppo in edizione limitata e non disponibile sul normale mercato librario, sul finire dello scorso anno. Si tratta di una particolare edizione (in italiano) del famoso e appassionante romanzo di Niccolò Ammaniti *Io non ho paura*, che Kay Bachmann, un giovane artista neodiplomato alla Hochschule für Grafik und Buchdruck (HGB) di Lipsia ha didattizzato e curato graficamente, giungendo ad un prodotto assai valido sia dal punto di vista artistico che da quello didattico. Il progetto di Kay Bachmann nasce sul finire del 2005, da un'idea semplice, ma assai interessante. Il giovane artista aveva trascorso un breve periodo di studio di alcuni mesi a Milano e qui, da semiautodidatta, aveva deciso di perfezionare il suo ancora claudicante italiano dedicandosi alla lettura, in particolare a quella del citato romanzo. Una lettura a tratti assai faticosa e durata parecchio tempo, in cui il ricorso al dizionario e alla grammatica si rivelava spesso necessario. Le annotazioni di vocaboli, regole grammaticali, note stilistiche necessarie alla decodificazione del testo si ammassavano sulle pagine del romanzo. Con il progredire della lettura le annotazioni si fanno più rare, ma trattano argomenti più approfonditi, e le competenze linguistiche del giovane lipsiano migliorano. Bachmann comprende come il suo certosino lavoro sia stato utile nel suo processo di apprendimento e decide di propor-

re, come tesi di laurea presso la HGB, un'edizione *didattizzata dal basso* del romanzo di Ammaniti. Avvalendosi anche della collaborazione di conoscenti italiani esperti di linguistica e di glottodidattica, egli elabora una prima versione, di alcuni capitoli, che gli fa ottenere non solo la laurea con un'ottima votazione, bensì anche una borsa di lavoro concessagli dalla Sachsen LB, per curare un'edizione completa del romanzo.

Il risultato del lavoro successivo è un'opera veramente interessante, che unisce l'attenzione al dettaglio grafico – Bachmann è in prima linea un artista e un vero artigiano della grafica – all'elaborazione della struttura e dei contenuti didattici.

Il volume è assai curato dal punto di vista dell'impatto grafico. Sul *recto* delle pagine troviamo il testo originale, nel quale alcune parole ed espressioni sono evidenziate in giallo. Sul *verso* a fronte, in corrispondenza del testo originale, le voci evidenziate vengono riprese e arricchite di annotazioni di diverso tipo: dalle indicazioni grammaticali più semplici (quali genere e numero dei sostantivi e la loro forma base, o tempo e modo dei verbi e il corrispondente infinito), alle traduzioni dei vocaboli, alla trascrizione fonetica, fino, man mano che si procede nei capitoli, a tabelle grammaticali più approfondite, ma anche ad annotazioni di carattere stilistico e diatopico, a esempi d'uso, etc. La scelta di collocare le voci glossate in perfetta corrispondenza del loro occorrere nel testo pare particolarmente felice: il lettore infatti non dovrà più cercarle, come invece in altri testi didattici o didattizzati, a fine pagina, quando non a fine capitolo o addirittura volume, ma avrà il diretto riscontro a portata d'occhio.

Le indicazioni sono date in ma-



niera sintetica e chiara, la presentazione grafica assai curata – che gioca anche sul punto e sullo stile dei caratteri utilizzati – permette di distinguere in maniera inequivocabile i diversi livelli di spiegazione (così la trascrizione fonetica si trova sempre sotto la parola corrispondente, in parentesi quadre, le forme base di sostantivi e verbi sono sempre sopra la voce analizzata, le spiegazioni di tipo grammaticale, in corsivo, sotto la trascrizione fonetica, le traduzioni – in grassetto – da ultimo in basso, e così via). La progressione didattica è ben strutturata e risponde alle esigenze dell'apprendente. Essa procede e deriva, come sopra accennato, *dal basso*, dall'esperienza diretta e personale del discente-Bachmann – supportata dal sostegno e dal consiglio di esperti – e la sua validità può per molti aspetti certamente

segue a pag. 14

da pag. 13

essere generalizzata; è chiaramente visibile, ma non troppo affrettata: così, a partire dal secondo capitolo, la trascrizione fonetica non viene più riportata, mentre man mano aumentano le informazioni di altro tipo, appaiono le tabelle grammaticali, etc. Più avanti nel volume poi vi sono anche indicazioni sui falsi amici, nonché cenni etimologici assai interessanti. Con il progredire dei capitoli, le voci analizzate diventano sempre meno, ma in compenso l'analisi si fa più approfondita, esulando dalla semplice spiegazione di tipo grammaticale.

Il testo è arricchito da una lista delle abbreviazioni e dei simboli utilizzati nonché da una spiegazione (con esempi in italiano e tedesco) del valore dei caratteri utilizzati per la trascrizione fonetica. Le voci analizzate vengono elencate in ordine alfabetico in un indice a chiusura del volume.

Anche dal punto di vista dell'impatto grafico globale il libro si rivela una piccola, ma preziosa opera d'arte: stampato su leggera ed elegante carta Aster Werkdruck 70g/qm con caratteri Monotype Plantin e Berthold Akzidenz Grotesk, esso risulta sì sobrio, ma molto piacevole alla vista, chiaro e maneggevole. Il colore giallo vivo del titolo sulla copertina e sulla costa (altrimenti assolutamente bianchi) domina anche all'interno del libro, essendo ripreso nelle voci evidenziate nonché nel segnalibro e nelle rilegature e nei bordi-pagina. La chiarezza e la sobrietà della veste grafica ne fanno una vera e propria opera d'arte.

Come detto, il lavoro di Bachmann non è purtroppo reperibile

in commercio; l'edizione, dalla tiratura limitata a 200 esemplari, è uscita in occasione della bella mostra del giovane artista dal titolo *Remo Fasani: Novenari* (in cui il promettente lipsiano si cimenta nella traduzione grafica dell'opera poetica dell'autore italiano), che si è tenuta presso la Galerie für Zeitgenössische Kunst di Lipsia dal 20 ottobre 2007 al 13 gennaio 2008. Questa costituisce forse l'unica pecca dell'opera di Bachmann, che è (e potrebbe costituire per molti docenti e discenti) non solo un valido strumento di lavoro, ma anche un prodotto di grande valore artistico, in un vero e proprio connubio di arte e glottodidattica.

La pubblicazione dell'edizione bachmanniana di *Io non ho paura* è stata possibile anche grazie alla concessione a titolo gratuito dei diritti da parte dell'editrice Einaudi di Torino.

Niccolò Ammaniti, Io non ho paura, edizione didattizzata a tiratura limitata a c.d. Kay Bachmann (con J. Schäfer), Leipzig/Lipsia, 2007, Galerie für Zeitgenössische Kunst, 214+14 pagine.

(Luca Melchior)

Ausländerbeirat München
Burgstraße 4 80331
München
Telefon 233-92454,
Telefax 233-24480
e-mail: auslaenderbeirat@muenchen.de
www.auslaenderbeirat-muenchen.de

Niente sesso, siamo italiani

Pare che il 40 per cento delle coppie italiane non faccia più sesso. E il mal di testa rimane la scusa più diffusa, ma ad accamparla sono sempre più spesso gli uomini.

È questo il quadro che emerge dal "Rapporto 2008 sugli italiani a letto", presentato in occasione del Congresso della Federazione europea di sessuologia che si è tenuto in aprile a Roma.

Pare che a far calare il desiderio, tra l'altro, sia anche il tifo calcistico: se perde la squadra del cuore, il maschio perde la voglia. Forza Totti! (www.jacopofo.com)



Finché la gente ammirerà Cesare e Napoleone, Cesare e Napoleone puntualmente risorgeranno per portare disgrazie alla gente.
Aldous Huxley



In vino veritas, se genuino

Nei prossimi cinque anni, per noi italiani – all'estero e non solo – bersi una buona bottiglia di vino in compagnia sarà una piacevole alternativa a molti discorsi sulla politica del nostro Paese. Possibilmente senza farsi avvelenare, neanche dal vino! Quello al metanolo di anni fa è infatti ancora impresso nella memoria collettiva, mentre di recente hanno pensato di metterci un additivo che, ai tempi dell'antico Impero romano, veniva impiegato per liberarsi dagli avversari scomodi: il cianuro. Ma restiamo a noi consumatori, con alcune considerazioni sul come difendersi. Per non farsi avvelenare più o meno rapidamente, la più semplice ricetta è non acquistare vini troppo a buon mercato che, per forza di cose, sono sospetti. Una regola comprovata: il prezzo di vendita all'origine, presso il produttore, è all'incirca la metà di quello esposto sugli scaffali in Germania e, sapendo che il trasporto incide per circa 40-50 cent a bottiglia, non deve dunque risultare troppo basso.

Da qualche tempo è però venuto alla luce un elemento nuovo che insospettisce ulteriormente: la stampigliatura "contiene solfiti" apposta sull'etichetta. Una legge dell'Unione europea la impone sulla bottiglia, scritta nella lingua del Paese in cui il vino viene posto in commercio, qualora appunto contenga solfiti. Il guaio è che non esistono bottiglie in commercio senza questa dicitura – incluso il vino denominato "biologico" – quindi la nuova legge sembrerebbe piuttosto una presa in giro o qualcosa di simile alle avvertenze mortifere stampigliate sui pacchetti di sigarette: come dire, se non volete finire sotto un metro di terra per gli effetti del fumo, potete finirvi anche bevendo del vino!

Recentemente, nel corso di una degustazione a cura di un produtto-



re delle Langhe piemontesi, ho avuto modo di porre personalmente alcune domande "scomode" al giovane rappresentante dell'azienda a conduzione familiare che si è mostrato molto gentile e disponibile. Il problema dei solfiti, infatti, non è la loro presenza, ma la quantità: oltre a un certo livello essi provocano quel noto cerchio alla testa "del giorno dopo", un sintomo, seppur lieve, di avvelenamento. Il mio interlocutore mi ha assicurato che non è praticamente possibile produrre del vino "bevibile" senza l'aggiunta di zolfo, uno stabilizzante che fa miracoli sul risultato finale, e non da oggi. Alcuni produttori avrebbero tentato di rinunciare completamente, ma pare sia risultato un vino talmente particolare, nonché anomalo nel gusto, da precluderne ogni commercializzazione. Forse nei tempi antichi il vino aveva un sapore del genere, la gente ci era abituata e non era un problema, ma non venendo neppure imbottigliato, non era idoneo a essere conservato a lungo. La stabilizzazione del vino e l'arrotondamento del sapore grazie all'aggiunta di zolfo è dunque una necessità, la cui misura dipende peraltro dalla quali-

tà delle uve: più alto è il contenuto naturale di alcool – derivante dal contenuto di zuccheri del mosto – e più "puliti" sono i grappoli, meno è necessario l'additivo. Il produttore mi ha fatto notare che sono stati fatti grandi progressi nei vigneti, in particolare nelle Langhe, per quanto riguarda la valorizzazione delle viti: si taglia molto, si sfolta, si seleziona, si produce dunque molto di meno, ma di qualità decisamente più elevata. Il Dolcetto d'Alba d.o.c. prodotto oggi, per fare un esempio, non sarebbe neppure paragonabile a quello di 20-30 anni fa.

Dopo delucidazioni del genere, come resistere alla tentazione di provare proprio quel vino, prodotto da lui? La sorpresa è stata grande: nella mia "carriera" di degustatrice raramente mi è capitato di assaporare tanta armonia gustativa accoppiata a bassissima acidità in rossi giovani (un anno), che di norma sono spigolosi. In particolare quelli francesi, che si caratterizzano per un contenuto superiore di tannino – da imputare anch'esso allo zolfo – riconoscibile al gusto per l'effetto astringente alla base della lingua. Un vecchio amico *vigneron* della Côtes du Rhône mi ha confidato, peraltro, di averlo ridotto drasticamente negli ultimi vent'anni. Infatti il suo vino è diventato davvero eccellente e ha vinto diversi premi. Anche il produttore del Dolcetto d'Alba appena degustato mi ha assicurato che loro aggiungono pochissimo zolfo, il minimo necessario. Allora viene spontanea una domanda: perché mai al posto dell'avvertenza generica non si obbliga a denunciare la quantità esatta di solfiti contenuti nel vino? Una

segue a pag.16

da pag. 15

possibile risposta è che il contenuto varia nel tempo, perché anche dopo essere stato imbottigliato il vino tende a generare ulteriori solfiti. La soluzione sarebbe allora quella di imporre la denuncia della quantità all'origine, cioè nel corso dell'imbottigliamento, e sarebbe opportuno che iniziassero a farlo i produttori stessi, anticipando una nuova legge.

Stappata un'altra bottiglia, il produttore annusa innanzitutto il tappo per assicurarsi che il vino non sia andato a male. Succede spesso? La risposta è che tra l'uno e il due per cento delle bottiglie rivelano un gusto di tappo più o meno marcato, indipendentemente dal fatto che vengano conservate in piedi o coricate – non bisognerebbe mai cambiarli la posizione! – e ciò è inevitabile. Ma ora vengono utilizzati anche i tappi di silicone, non dovrebbero essere più sicuri? Nient'affatto: allo stato attuale della tecnica non si è ancora riusciti a produrre tappi artificiali che abbiano una tenuta come il sughero. Il silicone va bene per un anno o due, dunque per vini "da pronta beva" come si dice in Piemonte, ma poi la sua porosità lascia passare l'aria molto peggio del sughero che, essendo naturale, "lavora".

Fidiamoci dunque non solo delle spiegazioni di onesti produttori di aziende a conduzione familiare, ma anche dei loro vini, magari contattandoli direttamente: un modo efficacissimo per abbattere il prezzo della bottiglia fino al 50 per cento è farseli spedire direttamente, in grandi quantità. Mettendo insieme tre o quattro degustatori non solo occasionali, ci si può far spedire via corriere una palette di un'ottantina di cartoni da sei bottiglie fin sotto casa. E non sono pochi i produttori che, anziché applicare uno sconto sul prezzo di listino per la grande quantità ordinata, regalano le spese di trasporto. Tanto, in compagnia e allegria, ci saranno almeno cinque anni di tempo per berselo tutto! (Marina Wolf)

Il sole della Sicilia splende su Monaco

L'entusiasmante incontro con gli studenti del liceo sociopsicopedagogico Emilio Ainis di Messina



Sono giunti con la gioia dei loro 18 anni, forse nemmeno ancora compiuti. Con gli occhi nel sole ed il cuore nell'impeto, accompagnati dalle loro insegnanti vivaci ed allegre almeno



Allieve del Liceo Ainis

quanto le loro giovani future promesse.

Hanno preso posto nell'aula che avevamo preparato per l'incontro con educazione e tanto "friccicore". Saliti sul palco hanno letto i loro interventi che riassumevano un lungo, particolareggiato, intenso lavoro fatto con il cuore e con la mente. Un viaggio nel mondo della diversità, per cercare di capire, sapere ed anche aiutare, proponendo soluzioni ed esempi. Saliti sul palco sembravano già adulti, nella bellezza dei loro giovani anni. Hanno tenuto lo sguardo del pubblico con una commovente sicurezza, quella della validità del loro lavoro e

delle loro tesi.

Noi adulti nel pubblico eravamo già emozionati, ma quando hanno messo in scena un pezzo dimostrativo del loro lavoro di stimolo-reazione, basato sul principio dello spettatore, del "teatro dell'oppresso", i nostri cuori sono esplosi nella felicità di assistere a tanto talento, dedizione, lavoro sistematico e programmatico, fantasia, amore, intelligenza e tanto, tanto cuore da dare. Non si poteva che non ammirare, amare con slancio il lavoro, l'animo, la mente di questi intelligenti, creativi e generosi ragazzi. Poi l'intervista ha aperto a loro il nostro mondo, i nostri ricordi, le nostre emozioni di giovani ed anziani migranti. Mondi diversi, età diverse, persone diverse si sono ritrovate a discutere con coerenza e competenza di "diversità", per scoprirsi così simili e così vicini con la mente e con il cuore.

Tanto di quell'entusiasmo dei loro giovani anni, ha contagiato gli animi di noi adulti, spronandoci a fare di più e meglio, perché si abbandonino il termine di "diversità", per incominciare a parlare di "similitudine", anche seguendo l'esempio teorico e pratico di questi ragazzi spumeggianti e così impegnati, ai quali va tutta la nostra entusiastica ammirazione. (Marinella Vicinanza Ott)

Libera Terra

Estate 2008: campi di lavoro sui terreni confiscati alla mafie

Per un'estate all'insegna della solidarietà e della legalità

Migliaia di volontarie e volontari provenienti da diverse regioni d'Italia e del mondo scelgono ogni anno di fare un'esperienza di lavoro, di volontariato e di formazione civile prendendo parte ai campi di lavoro sui terreni confiscati alle mafie e gestiti dalle cooperative sociali di Libera Terra. Segno concreto di una volontà, sempre più diffusa tra i giovani, di voler essere in prima linea e di voler tradurre questo loro impegno in un'azione concreta di solidarietà e di condivisione. L'obiettivo dei campi è quello di diffondere una cultura fondata sulla legalità e sul senso civico che possa efficacemente contrapporsi alla cultura della violenza, del privilegio e del ricatto che contraddistingue i fenomeni mafiosi del nostro Paese dimostrando che è possibile ricostruire una realtà sociale ed economica fondata sulla pratica della cittadinanza attiva e della solidarietà. In Piemonte, Puglia, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna i volontari si impegnano, lavorano, si confrontano di-



Campi di volontariato a Portella di Ginestra

ventando parte integrante del popolo dell'antimafia.

I campi rappresentano un'esperienza estiva che sempre più spesso è solo l'inizio o è già parte di un percorso più ampio che i giovani intraprendono nel cammino della legalità, della consapevolezza e dell'impegno nella lotta alle mafie. I campi vengono suddivisi in diversi momenti: di mattina le attività lavorative per il recupero dei beni confiscati e della loro produttività; insieme agli operatori delle cooperative e delle associazioni si porta avanti la lavorazione dei terreni per contribuire a produrre e successivamente commercializzare prodotti biologici di qualità come pasta, farina, olio, vino, passata di pomodori, marmellata, legumi, e altri prodotti.

Accanto al lavoro manuale vengono organizzati dei momenti di formazione e informazione sui temi della legalità, dell'uso sociale dei beni confiscati, delle mafie. La sera infine diventa momento di incontro e confronto tra i volontari e tra i volontari e le comunità locali attraverso iniziative di animazione territoriale e socialità. La giornata del volontario è certamente impegnativa ma, come testimoniato dagli stessi giovani che hanno partecipato negli anni precedenti, segna un momento di crescita e condivisione impor-

tante che aiuta a maturare attraverso una presenza concreta, utile ed efficace. Presenza che non è solo un gesto simbolico, ma un tassello in più verso la liberazione dall'ipoteca e dalla sopraffazione che le mafie rappresentano per la cittadinanza e i territori.

Essere presenti da tutte le parti d'Italia e anche da tante parti altre nazioni sottolinea con forza l'attenzione di quanti, sempre più, credono nello sviluppo del sistema della gestione dei beni confiscati come risorsa per lo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio.

Per maggiori informazioni contattare l'indirizzo e-mail estateliberi@libera.it o chiamare 06/69770321 (www.libera.it)

La libertà costa molto cara, è necessario rassegnarsi a vivere senza o decidersi a pagarla al suo prezzo. José Martí

Diventa socio di rinascita e.V.

versando la quota annuale di **40 euro**

sul conto: rinascita e.V.

Kto. 616 31 8805

Postbank München

BLZ 700 100 80.

Riceverai così anche **rinascita flash**

www.rinascita.de

CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica
Italiana di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**

Il “si può fare” di Giuseppe

Intervista ad un giovane studente italiano che ce l'ha fatta

Conosco Giuseppe Casalicchio e la sua famiglia da tempo, da quando, cioè, si sono rivolti al Comites per avere informazioni sulla possibilità di fare esami nella lingua italiana. Mi ha colpito subito il modo, tra il modesto e il “deciso a tutto”, di questo ragazzo, mentre nei genitori leggevo una commovente premura per questo loro figlio impegnato nella lotta per un futuro migliore. Per conoscerlo meglio gli ho chiesto di fargli un'intervista, cosa che mi ha subito concesso con la consapevole serietà di chi conosce il valore del proprio impegno.

Giuseppe, dove e quando sei nato?

In un paese vicino ad Agrigento, il 28 novembre 1988.

Quando sei arrivato in Germania?

Avevo tre mesi, ma a cinque anni sono tornato Raffadoli e ho frequentato la 1^a elementare. Poi siamo ritornati in Germania per ricongiungerci con mio padre che era rimasto qui per lavoro.

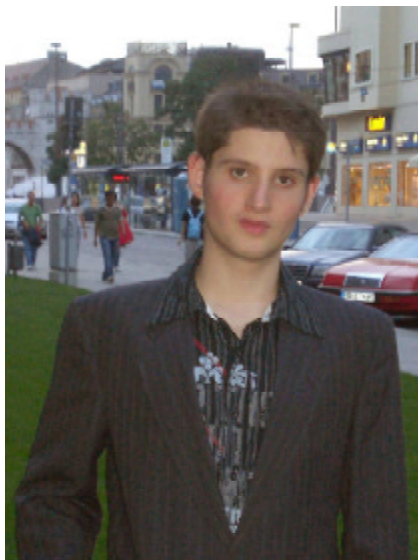
E come è andata con la scuola?

Ho dovuto ripetere la 1^a Grundschule perché mi dicevano che ero ancora troppo piccolo per andare in 2^a. Alle elementari non studiavo mai e non avevo buoni voti, perciò sono andato alla Hauptschule. Per il tedesco ho dovuto fare un corso offerto dalla scuola e dopo un anno lo parlavo già abbastanza bene.

Quando hai cominciato ad appassionarti allo studio?

Più tardi, sono uno “Spätzünder”. Ma è stata anche una buona idea di mio padre: mi dava cinque marchi ogni volta che portavo un buon voto. Ed io ho cominciato a studiare e a portare tanti buoni voti che mio padre ha dovuto interrompere questo gioco per non...

Per non fallire?



Giuseppe Casalicchio

Sì! – ride – Ho fatto dunque due anni di Hauptschule fino alla 6^a e poi i miei voti erano così buoni che avrei potuto andare sia al ginnasio che alla Realschule, solo che per il ginnasio avrei dovuto ripetere la 6^a e questo non lo volevo. Ho scelto la Realschule Carl-von-Linde e sono sempre migliorato. Mi piacciono la matematica, la fisica, la chimica, la biologia: per questo alla Realschule ho scelto il ramo tecnico, ma anche in inglese andavo abbastanza bene.

I tuoi insegnanti ti hanno aiutato?

Sì, non tutti, ma per esempio alla Hauptschule ricordo F. John che mi è stata d'aiuto e nella Realschule F. Drewsa mi ha incoraggiato a proseguire. Alla fine avevo una media di 1,5 e anche allora avrei potuto andare al ginnasio, ma avrei avuto l'ostacolo del latino e del francese che non avevo studiato.

E ora, a che punto sei?

Ora sono nella FOS 13, mi preparo all'esame di maturità generale, dopo aver fatto quella tecnica. Non è stato sempre facile arrivare a questo punto. L'11^a, per esempio,

l'ho trovata facile perché alternavo scuola e pratica, in un ambiente che mi interessava molto, ma nella 12^a ho visto che dovevo studiare molto di più. Ho terminato la Fachhochschule con la media del 2,2. Studiare mi costa molto tempo, ma sono ambizioso e voglio mantenere il mio livello alto, anche se a volte è una tortura!

Che cosa pensi di fare dopo la maturità?

In un primo momento volevo fare medicina, adesso propendo per statistica anche perché mi permetterebbe di fare un anno a Palermo con l'Erasmus.

Per prendere la maturità generale, cosa devi fare?

Con il mio 2,2 alla FHS ho avuto la possibilità di accedere alla FOS13 e qui, con un esame d'italiano, posso ottenere la Allgemeine Abitur che mi dà l'accesso all'Università. A causa del dialetto ho alcune difficoltà nello scrivere, ma penso di farcela lo stesso, con il suo aiuto.

Quali sono le tue conoscenze della cultura italiana?

Ho alcune informazioni generali sui grandi poeti e sugli scienziati italiani come Leonardo e Galilei. Mi piacerebbe andare una volta a Roma per conoscere meglio il suo passato, ma anche Pisa e Firenze mi interessano molto.

Cosa ti piace fare nel tempo libero?

Possibilmente non studiare! Mi piace uscire con gli amici, festeggiare, fare sport...

Sono uno che cerca sempre di fare il meglio anche se è difficile. Ho una grande forza di volontà e forse questa è la chiave del mio successo scolastico. Vedo sempre il positivo nelle cose, anche adesso che ho qualche problema di salute.

Läuf, läuf - panta rhei...

Es erreicht mich der SOS-Ruf einer Mutter: sie müsse 6 Wochen ins Krankenhaus, hätte niemanden, der auf ihren fast 3-jährigen Jungen aufpasse, ob ich nicht...

Da mich der Kleine nicht kennt, geht es zunächst in die „Schnupperphase“: An vier Wochenenden werde ich bei der alleinerziehenden Mutter übernachten in einem winzigen Ort in der Nähe von Traunstein. Am Bahnhof begrüßt mich der Knirps ganz ohne Scheu in breitestem Bayerisch. Gut, daß ich das auch beherrsche! Er ist gross und kräftig, hat einen blonden Lockenkopf, lustige braune Augen und Grübchen in den Wangen. Seine Mama erzählt mir, dass Nick sehr schwierig geworden sei, da sie aufgrund ihrer Krankheit das Haus seit einem halben Jahr nur noch selten verlassen habe, dass er viel schreie, dass er alles kaputt mache, dass sie mit den Nerven am Ende sei. Zuhause angelangt klettert Nick gleich auf Schränkchen, dreht an den Knöpfen von Wasch- und Spülmaschine, leert Gefäße mit Flüssigkeiten in den Ausguß, während ich mit der Mutter spre-



Nick

che, so als wolle er das über ihn Gesagte bestätigen. Dann wird mir der Tagesablauf erklärt: morgens müsse die Milchflasche fertig sein, noch ehe er aufwache, also vor 6 Uhr, andernfalls mache er Terror. Meine vorsichtige Frage, ob ich diese nicht mit ihm gemeinsam zubereiten könnte, wehrt die Mutter mit einem kategorischen „des mog er net“ ab. Im Kleiderschrank zeigt sie mir viele Höschen und Pullis. Doch er ziehe nur jeweils zwei davon an, erklärt sie. Alle anderen „mog er net.“ Es folgen

noch viele Instruktionen mit dem Zusatz „des mog er net“ und die Warnung, daß er sich fürchterlich aufführen würde, sollte ich etwas nicht befolgen.

Am Tag X, nachdem wir die Mama am Bahnhof verabschiedet haben, bin ich mit Nick allein. Ehrlich gesagt, ein bißchen mulmig ist mir schon!

Das Wetter meint es gut mit uns in diesem Februar: milde Temperaturen und viel Sonnenschein. Nicks Segeltuch-Kinderwagen habe ich mit einem Lammfell gemütlich gemacht, sodaß er sich darin gerne heimfahren läßt, nachdem wir stundenlang durch die wunderschöne Gegend marschiert sind, wo wir viele Tiere treffen. Er nimmt sich Zeit für alle, studiert sie, streichelt sie ausgiebig, füttert sie, kennt sie bald einzeln. Und die Tiere begrüßen ihn schon von weitem, Pferde wiehern, Kühe muhen, Ziegen und Schafe meckern und blöken. Sogar Hunde und Katzen, die früher das Weite gesucht hatten, sobald er nur auftauchte, da er sie jagte und quälte, laufen ihm nun entgegen. Hühner liebt er

besonders. Er bleibt jedesmal lange am Boden sitzen und spricht mit ihnen.

Und dann macht er mich vertraut mit seinem liebsten Element, dem Wasser. Egal ob es sich in Quellen, Regenpfützen, Dachrinnen, Rohren, Schläuchen oder Regentonnen befindet, sofort bleibt er stehen, untersucht, staunt. Er faßt es an, spritzt damit herum, lauscht auf sein Gurgeln, Plätschern, Fließen. Er taucht ab in eine andere Welt, vergißt alles um sich herum. Wir verbringen Stunden am Wasser. Als er einmal zum x-ten Mal ein Stöckchen in einen Bach wirft, um zu sehen, wie es davongetragen wird, sage ich „das läuft aber schnell“. „Läuf, läuf“ jubelt er ab jetzt, wenn er irgendwo Wasser sieht.

Abends, in seinem langen Nachtkleidchen, sieht er aus wie der kleine Prinz von Exupery.

Die Wochen vergehen wie im Flug. Ich bin inzwischen Expertin für Tiere. Besonders viel gelernt habe ich aber über das Wasser: „panta rhei“, „alles fließt“, wie schon der griechische Philosoph Heraklit sagte, der damit ausdrücken wollte, dass sich alles verändert. Wie wahr: fast sämtliche Probleme von Nick, die mit dem Ausspruch „des mog er net“ gekennzeichnet waren, haben sich von selbst gelöst. Alles fließt, verändert sich. Sogar seine Katze ist begeistert von dieser Philosophie: gebannt sitzt sie mit Nick am Fenster, wenn die Regentropfen daran herunterlaufen. Nick habe ich sehr lieb gewonnen. Sollte ich einmal traurig sein, brauche ich nur zu einem Wasser zu gehen. Sofort werde ich sein „läuf, läuf“ hören, und es wird mich daran erinnern, dass alles vorbeigeht! Danke, kleiner Prinz! (Lissy Pawelka)

Grazie Giuseppe, per questa intervista che spero possa incoraggiare altri ragazzi italiani a non desistere, a non rinunciare alla possibilità di conquistarsi un futuro migliore con un diploma adeguato. Certo, ti meriteresti un premio, magari un viaggio a Roma. Chissà che non ti giunga come premio di maturità! (a cura di Miranda Alberti – Presidente della Commissione Scuola del Comites)

La prima volta che ebbi paura

Trent'anni fa il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro

Avevo otto anni. Era un giorno di primavera. Ricordo le mimose in fiore che vidi ed odorai mentre tornavo a casa da scuola.

Avevo otto anni e frequentavo la terza elementare. Non sapevo nulla della realtà e della politica, pensavo che il mondo e la vita fossero bellissimi. Non avevo mai avuto paura.

Come tutti gli altri giorni, ammantata dal mio protettivo grembiule bianco, ritrovai gli amici nel pulmino verde metallizzato, con il quale ogni giorno tornavo a casa dalla mia scuola. Non ci furono risate quel giorno, né scherzi, né giochi, ma una terribile presa di coscienza.

Quel giorno, sotto i miei occhi di bambina, cambiava la vita del Paese, cambiava anche il mio mondo, la visione della vita. Si dice, si sa, "la lunga notte della Repubblica": nessuno lo sa, fu quella la pri-

ma volta che ebbi paura.

L'autista del pulmino piangeva con gli occhi e con il cuore, non faceva altro che dire, a noi che non potevamo capire: "Hanno rapito l'onorevole Moro! Hanno ucciso la sua scorta! È finita, siamo in guerra!". Ricordo, come se mi fosse successo solo qualche minuto fa. Il tonfo al cuore, la fitta allo stomaco, la paura, il panico per ciò che non capivo, ma che percepivo come una cosa gravissima.

Mamma e papà non erano a casa, lavoravano fino a tardi. Mia nonna non poté impedirmi di accendere la televisione. Capi, vidi, sentii per la prima volta lo sgomento. Cronisti attoniti raccontavano, filmavano ciò che non aveva precedenti. L'anello primo di una lunga, sanguinosa, inutile catena che attanagliò, ma non



Aldo Moro

soffocò la Democrazia. Vidi, con lo sguardo delle favole, l'orrore di via Fani. Corpi in bianco e nero, esanimi e coperti da lenzuoli, rivoli di sangue, vetri infranti, buchi di bossoli, visi di uomini e donne, senza espressione, persi nell'orrore.

Anch'io mi persi in quell'orrore, incomprensibile per me. Ebbi per la prima volta paura. E quella paura mi accompagnò per anni, dentro ed attraverso quella "lunga notte".

Molte cose della mia adolescenza non sono state serene e spensierate come sarebbero dovute essere, perché la vita scorreva sotto l'ombra insanguinata di una stella a cinque punte che, da quel giorno, imparai a riconoscere. (Marinella Vicinanza Ott)

Appuntamenti

domenica 18 maggio ore 10.30-12.30 al Familienzentrum Laim (Valpichlerstr. 36, München) **Deutsch-Italienische Spielgruppe**: incontro per genitori e bambini di famiglie multinazionali. Partecipazione: 2 € per gruppo familiare. Per informazioni rivolgersi a Sara Benedetti-Baumans (sara_benedetti@web.de).

lunedì 19 maggio ore 19-21, Bayerische Krebsgesellschaft (Nymphenburgerstr. 21, München) **Incontro del Toastmasters Italiano "Lasciatemi Parlare"**. Per informazioni, rivolgersi a Martina Rahmeh (lasciate.mi.parlare@gmail.com) o consultare il sito lasciatemi-parlare.munich-toastmasters.de.



domenica 25 e mercoledì 28 maggio ore 18.45 al Odeon Kino (Luitpoldstr. 25, Bamberg) film: **La finestra di fronte** (di Ferzan Ozpetek, Italia 2003, OmdU). Organizza: Mosaico Italiano, Bamberg.

venerdì 30 maggio ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) **sala 109, Nuova situazione politica dell'Italia del dopo elezioni**, incontro aperto a tutti i soci e agli amici. Ingresso gratuito. Organizza: rinascita e.V.

sabato 31 maggio ore 17-20, Vortragssaal der Bibliothek, Gasteig (Rosenheimerstr.5, München) **3° incontro della rassegna "Cinema e Storia" II**: film **C'eravamo tanto amati** di E.Scola (OmiU). Segue relazione di Emilia Sonni Dolce: **La Repubblica. Il boom economico - speranze e delusioni**. Organizzano Circolo Cento Fiori, Stadtbibliothek München, Münchner Volkshochschule.

domenica 1 giugno ore 10.30-12.30 al Familienzentrum Laim (Valpichlerstr. 36 - München) **Deutsch-Italienische Spielgruppe**: incontro per genitori e bam-

bini di famiglie multinazionali. Partecipazione: 2 € per gruppo familiare. Per informazioni rivolgersi a Sara Benedetti-Baumans (sara_benedetti@web.de).

domenica 1 giugno in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) **Il laboratorio dell'italiano**. Alle ore 10.30-11.15 per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo: **Cantiamo e balliamo le nostre canzoni!** e alle 11.15-12.30 per i grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni: **Disegniamo l'arte: romanico e gotico (la Torre di Pisa)**. Lo scopo delle attività è migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano. Ballando, giocando, cantando e disegnando impareremo divertendoci. Per maggiori informazioni rivolgersi a Marinella Vicinanza-Ott (tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de). Organizza: rinascita e.V.

venerdì 6 giugno ore 19.30 alla Seidlvilla (Nikolaiplatz 1b, München - U3/U6 Münchener Freiheit) **Salvatore Niffoi, Ritorno a Baraule, Adelphi 2007**, a cura di Elisabetta Cavani Halling e Emilia Sonni Dolce. Ingresso: 9,00/7,00 €. Organizza: Libreria ItalLIBRI.

giovedì 12 giugno ore 16 alla Gelateria Riverside Cortina (Kleberstraße 12, Bamberg) **Visita del laboratorio del gelato** Scopriamo insieme a Livio Masariè i segreti del buon gelato artigianale. Organizza: Mosaico Italiano, Bamberg.

sabato 14 giugno ore 17-20, Vortragssaal der Bibliothek, Gasteig (Rosenheimerstr.5, München) **4° e ultimo incontro della rassegna "Cinema e Storia" II**: film **Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto** di Elio Petri. Segue relazione di Paolo Gatti: **La rivolta del '68 e il potere costituito. Gli anni '70 in Italia**. Organizzano Circolo Cento Fiori, Stadtbibliothek München, Münchner Volkshochschule.

domenica 15 giugno ore 10.30-12.30 al Familienzentrum Laim (Valpichlerstr. 36 - München) **Deutsch-Italienische Spielgruppe**: incontro per genitori e bambini di famiglie multinazionali. Partecipazione: 2 € per gruppo familiare. Per informazioni rivolgersi a Sara Benedetti-Baumans (sara_benedetti@web.de).

domenica 15 giugno in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) **Il laboratorio dell'italiano**. Alle ore 10.30-11.15 per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo: **Sta per arrivare l'estate** e alle 11.15-12.30 per i grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni: **Giochiamo di nuovo ai proverbi**. Per maggiori informazioni rivolgersi a Marinella Vicinanza-Ott (tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de). Organizza: rinascita e.V.

lunedì 16 giugno ore 19-21, Bayerische Krebsgesellschaft (Nymphenburgerstr. 21, München) **Incontro del Toastmasters Italiano "Lasciatemi Parlare"**. Per informazioni, rivolgersi a Martina Rahmeh (lasciate.mi.parlare@gmail.com) o consultare il sito lasciatemi-parlare.munich-toastmasters.de.

venerdì 20 giugno ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) sala 108 **Persone in movimento. Storia e attualità degli italiani in Germania e dei tedeschi in Italia**, relatrice Marinella Vicinanza Ott. Ingresso gratuito. Organizza rinascita e.V.

lunedì 23 giugno ore 19-21, Bayerische Krebsgesellschaft (Nymphenburgerstr. 21, München) **Incontro del Toastmasters Italiano "Lasciatemi Parlare"**. Per informazioni, rivolgersi a Martina Rahmeh (lasciate.mi.parlare@gmail.com) o consultare il sito lasciatemi-parlare.munich-toastmasters.de.

venerdì 27 giugno ore 20, Neues Palais (Luitpoldstr. 40, Bamberg) **La Capella Sistina: il capolavoro e il genio di Michelangelo**, relatrice: Dott.ssa Monica Giorgetti Stierstorfer. Relazione con foto, in lingua italiana facilmente comprensibile. Non mancheranno stuzzichini e ottimi vini. Organizza: Mosaico Italiano, Bamberg.

domenica 29 giugno ore 10.30-12.30 al Familienzentrum Laim (Valpichlerstr. 36, München) **Deutsch-Italienische Spielgruppe**: incontro per genitori e bambini di famiglie multinazionali. Partecipazione: 2 € per gruppo familiare. Per informazioni rivolgersi a Sara Benedetti-Baumans (sara_benedetti@web.de).

domenica 29 giugno in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) **Il laboratorio dell'italiano**. Alle ore 10.30-11.15 per i piccolini, fino a 5 anni e mezzo: **Inventiamo una storia per le vacanze** e alle 11.15-12.30 per i grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni: **Inventiamo una storia per le vacanze**. Per maggiori informazioni rivolgersi a Marinella Vicinanza-Ott (tel. 089/30 70 76 35 - maviott@arcor.de). Organizza: rinascita e.V.

sabato 5 luglio ore 18 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80, München) **4ª Festa del Mediterraneo**, un incontro culturale internazionale attorno alle sponde del Mediterraneo, con musica, ballo, teatro e specialità gastronomiche. Organizza rinascita e.V.

La redazione ringrazia i curatori del sito www.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di molti dei dati citati.

Il suo morso lascia il segno

Siamo ormai a primavera inoltrata, i boschi si sono tinti di verde chiaro e tenero, il sole è caldo e le giornate si allungano sempre di più. Non c'è nulla che inviti di più ad una piacevole passeggiata per i boschi, a una bella pedalata lungo i sentieri, con relativo riposino seduti o distesi su un soffice prato. Un quadro idilliaco se non ci fossero le zecche in agguato, pronte a morderci.

Le zecche prediligono i biotopi umidi. Non cadono dagli alberi, ma vivono al livello del suolo e della vegetazione bassa, come per esempio felci e ciuffi d'erba, dove attendono il passaggio dell'"ospite". Sono presenti fino a 1500 metri d'altitudine. Si possono trovare tutto l'anno, ma diventano attive solo da febbraio/marzo fino a ottobre/novembre. Il momento in cui abbondano sono la primavera e l'autunno: quando fa troppo freddo o troppo caldo si rifugiano nel suolo per riaffiorare non appena le condizioni ritornano favorevoli.

La loro diffusione sul territorio è detta "a macchia di leopardo". Vi sono cioè zone infestate limitrofe a zone completamente indenni, come per esempio nel nostro "Englischer Garten".

La zecca non è un insetto, appartiene all'ordine degli acari e alla classe degli aracnidi, dunque ha otto zampe. Si nutre di sangue di ogni genere di animali: mammiferi (compreso l'uomo che, d'accordo, non è un animale!), uccelli, rettili e anfibi. Si attacca alle persone e agli animali che le passano vicino, cerca un punto adatto nel loro corpo, morsi-ca in modo indolore e si aggancia saldamente alla pelle: durante il giorno succhia il sangue. In questo modo possono essere trasmessi gli agenti patogeni della borreliosi e/o della meningoccefalite da zecca.

La borreliosi, chiamata anche malattia di Lyme, è provocata da batteri della specie "Borrelia burgdoferi". A seconda della zona in cui vivono, dal cinque al cinquanta per cento delle zecche è portatore di questo agente patogeno. Il decorso della borreliosi non è sempre uguale, di solito però, in corrispondenza del morso, compare un arrossamento con un'area tipicamente sbiadita al centro, chiamata eritema migrante. Possono manifestarsi sintomi simili all'influenza che scompaiono nel giro di un mese.

Contro la borreliosi non esiste un vaccino ma, se la zecca viene estratta nel giro di ventiquattrore, il rischio di infezione è quasi nullo. Viene curata in modo definitivo con l'assunzione di un antibiotico. Se però viene individuata troppo tardi, può causare danni irreparabili al cuore, alle articolazioni e al sistema nervoso.

La meningoccefalite da zecca è causata invece da un virus TBE e può essere diagnosticata grazie alle analisi del sangue. Si può curare con antibiotici e si può prevenire con la vaccinazione. È un vaccino raccomandato alle persone che vivono in zone particolarmente infestate da zecche o che le frequentano. In questo periodo, come avrete certamente notato, nelle vetrine di molte farmacie sono esposte delle tabelle che mettono in guardia dal morso delle zecche, proprio perché in gran parte delle Baviera e della vicina Austria esse trovano un habitat confacente. Di regola, dopo la prima vaccinazione, composta da tre iniezioni, va fatto un richiamo a distanza di dieci anni.

Per prevenire la morsicatura di zecche, oltre ad evitare margini di boschi e sentieri, sterpaglie e sottobosco, prati e felci, è opportuno indossare abiti chiusi che coprano il



Una zecca (*Ixodes ricinus*)

corpo il più possibile e preferibilmente di colore chiaro. Infatti, sugli abiti chiari è più facile individuare le zecche, così che possano essere rimosse prima di raggiungere la pelle. È anche utile spruzzare su pelle e abiti un prodotto repellente, ossia una sostanza che, con il proprio odore, tiene lontani gli insetti che pungono o succhiano. Per i bambini, un'alternativa è rappresentata da oli essenziali, la cui efficacia e durata d'azione è però inferiore a quella dei prodotti di sintesi.

Dopo una permanenza in zone a rischio è prudente ispezionare corpo e abiti alla ricerca di zecche ed eventualmente rimuoverle subito. Le zecche mordono con particolare frequenza nelle pieghe delle ginocchia, all'inguine, nelle cavità ascellari e, nei bambini, anche nel cuoio capelluto.

Contrariamente a quanto veniva suggerito una volta, è imprudente cercare di staccare una zecca con olio, alcol, benzina o acetone poiché la sostanza uccide sì la zecca ma, nel contorcersi per liberarsi, essa può rigurgitare un po' di saliva aumentando così il pericolo di infezione.

Per togliere una zecca bisogna strapparla dalla pelle con una pinzetta – oppure con una specie di "tessera" di plastica, comodissima, che si può acquistare in farmacia per pochi centesimi - avendo cura

Etichetta per i cibi Ogm-free:

la proposta della rete delle regioni europee riunite a Bilbao

Una speciale etichetta Ogm-free garantirà ai cittadini europei che il prodotto che stanno acquistando non contiene organismi geneticamente modificati. È questa la proposta lanciata oggi a Bilbao dalle 44 regioni europee che aderiscono alla rete Ogm free. La nuova etichetta, secondo le intenzioni della rete, non dovrà essere applicata solo ai prodotti provenienti da coltivazioni non transgeniche, ma anche a prodotti come carne, uova, latte provenienti da animali allevati senza mangimi Ogm. Tra le regioni presenti in Spagna, anche la Toscana rappresentata dall'assessore all'agricoltura, Susanna Cenni "Si tratta – ha spiegato la Cenni – di un'iniziativa nel segno della trasparenza e della consapevolezza ali-

mentare. È giusto che i cittadini europei, i quali a larghissima maggioranza si sono espressi sin qui contro l'introduzione di Ogm, siano informati sulla presenza o meno di colture transgeniche nei loro alimenti. Per questo – ha aggiunto – la proposta sarà sostenuta con forza presso le istituzioni comunitarie, e promossa presso il comparto agro-alimentare, forte dell'adesione convinta di ben 44 regioni e anche del fatto che alcuni Paesi, vedi la Germania, si stanno muovendo in questa direzione".

Accanto alla questione del marchio Ogm free, al centro della discussione di Bilbao c'è stato anche il tema della coesistenza degli Ogm con le colture tradizionali: nel suo intervento l'assessore Cenni ha evi-



denziato la necessità di tutelare quei territori in cui l'introduzione di Ogm potrebbe vanificare gli sforzi di chi, è il caso della Toscana, ha costruito un modello agroalimentare basato sulla tipicità, sulla qualità e sulla sostenibilità ambientale. In questo senso si è valutata l'opportunità di proporre l'istituzione di distretti Ogm free, cioè di aree dove tutti i produttori si impegnino a non utilizzare colture transgeniche. (m. orlandi\aise)

di non afferrarla per il corpo o per la testa, bensì accanto alla "bocca", vicino al rostro con cui succhia il sangue. Successivamente è opportuno disinfettare la pelle e applicare un gel lenitivo. Ci sono anche spray specifici che agiscono immediatamente congelando l'acaro. La zona del morso va tenuta sotto controllo per circa un mese e al primo arrossamento, infiammazione, febbre, è necessario consultare il medico. (Sandra Galli)



**Volete ricevere
regolarmente
rinascita flash?**

Contattate la redazione,
Tel. 089 36 75 84
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

**sempre a portata di mano
per ogni evenienza:**

**Pagine italiane
in Baviera 2008**
www.pag-ital-baviera.de
info: tel. 089 788126

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: C. Tassinari, L. Palweka,
A. Coppola, M. Fratellanza-Ott.

Druckauflage 3/2008: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

note di quarta

musica italiana dal "VIVO"
per battesimi, comunioni, cresime,
matrimoni, Straßenfeste

Danilo Quarta:
Tel./Fax 08131 / 339585
Handy: 0172 / 8157028

silvanaedanilo@hotmail.com
www.notedi quarta.de



Silvana e Danilo

Il laboratorio dell'italiano si incontra in **EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80) **sala 211** la **domenica** dalle ore **10,30 alle 11,15** (gruppo dei piccolini, fino a 5 anni e mezzo) e dalle ore **11,15 alle 12,30** (gruppo dei grandicelli, dai 5 anni e mezzo a 10 anni)

con il **gruppo dei piccolini**

- 1.6:** Cantiamo e balliamo le nostre canzoni!
- 15.6:** Sta per arrivare l'estate
- 29.6:** Inventiamo una storia per le vacanze

e il **gruppo dei grandicelli**

- 1.6:** Disegniamo l'arte: romanico e gotico (la Torre di Pisa)
- 15.6:** Giochiamo di nuovo ai proverbi
- 29.6:** Inventiamo una storia per le vacanze

Lo scopo delle attività è migliorare le competenze linguistiche, sociali e culturali dei bambini di bilinguismo (o plurilinguismo) italiano. Ballando, giocando, cantando e disegnando impareremo divertendoci. Per maggiori informazioni potete rivolgervi a

Marinella Vicinanza-Ott,
tel. 089/30 70 76 35, maviott@arcor.de

rinascita e.V.
Associazione Culturale Italiana di Berlino



rinascita e.V. invita alla **4ª Festa mediterranea**
Mediterranes Fest 2008

Eine kulturelle Begegnung: Live-Musik, Tanz und Theater aus den Ufern des Mittelmeers
mit kulinarischen Spezialitäten.

Un incontro culturale internazionale attorno alle sponde del Mediterraneo, con musica, ballo, teatro e specialità gastronomiche

sabato 5 luglio ore 18
in **EineWeltHaus** (Schwanthalerstr. 80)

